

## CARLO V

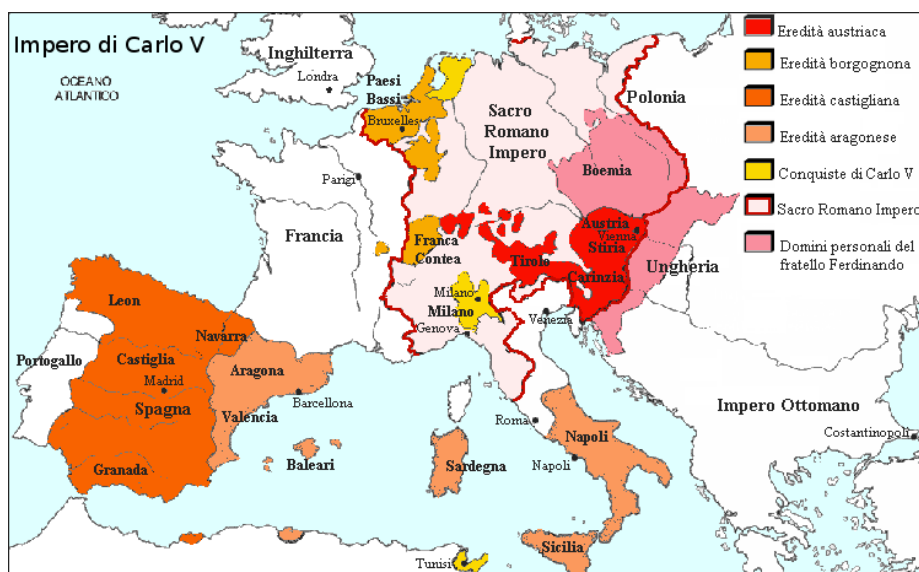
### NASCITA DI UN IMPERO

Il 24 febbraio 1500, nella città fiamminga di Gand, nasce il primo figlio maschio di Filippo il Bello, sovrano dei paesi Bassi, e di Giovanna di Borgogna; i suoi nonni paterni sono l'imperatore Massimiliano I e Maria di Borgogna, i nonni materni Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona. Il nome suo nome è Carlo e nelle sue vene scorre il sangue di una delle famiglie più ricche e potenti del continente, gli Asburgo, che da trecento anni governano l'Austria e da almeno un secolo l'Impero, e quello dei Borgognoni, imparentati con la casa regnante francese dei Valois. Due famiglie che, attraverso una accurata politica matrimoniale, si trova imparentata con la famiglia regnante in Polonia, con i Visconti di Milano, con la casa reale di Svezia, con i Lancaster d'Inghilterra e numerosi altri principi e duchi sparsi per il continente. Il sogno, coltivato soprattutto da Massimiliano I, è quello di dare vita ad una **Monarchia universale**, che il figlio Filippo il Bello porta avanti con successo. Infatti, dalla sua unione con Giovanna, nascono, oltre a Carlo (il primogenito di sesso maschile) anche altri cinque figli e figlie: Eleonora, nel 1498, che va in sposa prima al re del Portogallo e poi addirittura con al re di Francia, quel Francesco I che per lunghi anni sarà il nemico numero uno del fratello Carlo; Isabella sposa il re di Danimarca; Ferdinando, il secondogenito maschio, di tre anni più giovane di Carlo, convoglia a nozze con una principessa ungherese, dando vita al ramo ungherese degli Asburgo; cosa che fa anche la sorella Maria, con Luigi II re d'Ungheria e di Boemia; infine Caterina, che sposerà un re portoghese.

Ma affinché sia Carlo a coronare il sogno del nonno e del padre occorre che si incastrino, e alla perfezione, tutta una serie di tasselli. Cosa che avviene piuttosto rapidamente e fortunatamente (almeno per Carlo). Nel 1504 muore Isabella di Castiglia, consentendo alla famiglia di Carlo di ereditare potenzialmente i domini di Castiglia, Navarra, Granada e Asturie, i possedimenti del Nord Africa e quelli americani, vale a dire un impero sterminato, che per il momento passano alla madre e al padre. Nel 1506 muore Filippo il Bello e così la moglie Giovanna rimane unica regnante dei possedimenti castigliani. Ma Giovanna entra in una profonda crisi depressiva, guadagnandosi l'appellativo di "Giovanna la pazza", con la conseguenza che quei domini passano tutti nelle mani dell'ancora giovanissimo Carlo. Nel 1516 muore anche Ferdinando d'Aragona: e così, a sedici anni, Carlo eredita l'Aragona, Valencia, Maiorca, il Regno di Napoli, il Regno di Sicilia e il Regno di Sardegna. Nel 1619, infine, muore il nonno paterno, Massimiliano I, che lascia in eredità al nipote l'arciducato d'Austria. Rimane un solo tassello: l'Impero. E tuttavia qui i legami di sangue valgono solo fino ad un certo punto. Per diventare imperatori, infatti, occorre essere eletti. Il Collegio elettorale imperiale è composto da sette principi: la Boemia, la Sassonia, il Brandeburgo e il Palatinato più tre vescovati, Magonza, Treviri e Colonia. Il problema, per Carlo, è che ad aspirare alla carica c'è anche un pericoloso concorrente: il re di Francia Francesco I. I due danno vita ad una accesa contesa elettorale, senza esclusione di colpi, che si

conclude il **28 giugno 1519**

con l'elezione di Carlo, che diventa imperatore con il nome di Carlo V. Determinanti sia l'appoggio della Chiesa cattolica, che ha da sempre fortissimi legami con gli Asburgo e che teme lo strapotere francese in Italia, sia i finanziamenti del banchiere tedesco Jacob Fugger, a capo dell'omonima banca e uno degli uomini più ricchi e potenti del continente, nonché da almeno venti anni in strettissimi rapporti con lo Stato pontificio. Dunque, l'elezione di Carlo



avviene sotto la spinta, poderosa, della Chiesa di Roma e dei suoi alleati. Non mancano naturalmente alleati di un certo peso anche da parte francese. Dietro Francesco I, infatti c'è la banca dei Medici di Firenze, ma

non lo Stato pontificio. Con la corona imperiale, Carlo è il padrone dell'Europa centro-occidentale. Ne rimangono fuori il Portogallo (comunque molto vicina agli Asburgo, grazie alla politica matrimoniale di Filippo il Bello), la Francia e l'Inghilterra. Ma un conto è ereditare regni e imperi, un altro saperli governare. Ed è sul piano del governo che Carlo dovrà dimostrare di essere all'altezza del suo ruolo e della situazione.

## LA RIBELLIONE DELLA SPAGNA

Carlo non è ancora stato eletto imperatore quando esplode la ribellione spagnola. Egli è da alcuni anni sia il re di Castiglia sia il re di Aragona, che unifica sotto un unico regno, la Spagna, con annesse colonie americane, africane e italiane. Si tratta, per estensione geografica, prestigio e potere economico, del suo più importante possedimento. E tuttavia egli preferisce risiedere in Lussemburgo, lasciando ai suoi emissari ed ambasciatori, tutti fiamminghi, l'onere di gestire lo Stato. E gli spagnoli lo ripagano con la stessa moneta, non facendo mistero di non sopportare affatto un re straniero, ancor più se assente e incapace di spicciare una parola in spagnolo, nonostante sin da giovanissimo sia stato educato dai più noti e raffinati umanisti, a partire da Erasmo da Rotterdam. L'opposizione che si va formando in Spagna è molto vasta, forse troppo: l'estrema eterogeneità sociale, infatti, alla fine rappresenterà un freno per le rivendicazioni spagnole. E tuttavia rappresenta un pericoloso campanello d'allarme che Carlo sottovaluta. Gli aristocratici spagnoli sono inferociti perché per la prima volta nella loro storia non possono mettere in atto tutte quelle strategie per aggraziarsi i favori della corona (e trasformarsi in cortigiani), dato che la Corte risiede a migliaia di chilometri di distanza. I borghesi vedono frustrate tutte le loro ambizioni in un mondo che va mutando rapidamente e radicalmente: sono loro a pagare i costi di decisioni politiche prese altrove e per di più da un re che poco o nulla conosce della Spagna e delle sue colonie. Infine le classi popolari, da sempre legate ai regnanti di sangue spagnolo, soprattutto quelle rimaste per secoli sotto il dominio turco, che non si fidano per nulla né di Carlo né di quei funzionari fiamminghi che si aggirano pieni di sé per la Spagna. Il malumore si trasforma presto in aperta rivolta, che viene immediatamente egemonizzata dai comuni, soprattutto quelli del Sud. I cosiddetti **Comuneros** appaiono però troppo radicali per una aristocrazia come quella spagnola ancora profondamente feudale, nello spirito come nel portafogli. E così la defezione dell'aristocrazia consente all'Impero di riprendere presto il controllo della nazione. Ma la Spagna sarà sempre un problema per Carlo. Nel frattempo sorge un nuovo problema: Francesco I di Francia. Una minaccia ben più pesante di quella dei Comuneros. Ed è forse per questo motivo che Carlo decide di attraversare la Manica per stringere un'alleanza con il re d'Inghilterra: Enrico VIII.

## CARLO V E FRANCESCO I

### Le guerre in Italia

Con l'elezione imperiale, la Francia si trova di fatto circondata dagli Asburgo. **Francesco I di Valois** è un re moderno, che comprende i processi che hanno radicalmente mutato il panorama politico europeo. Egli vuole fare del suo paese uno Stato forte, moderno, in grado di competere con le altre nazioni per la conquista del pianeta. Salito al trono nel 1515, Francesco mantiene per alcuni anni ottimi rapporti con il papato, in particolare con Giovanni de' Medici, alias papa Leone X, ottenendo in cambio il controllo di parte del Nord Italia. Ma l'elezione di Carlo al trono imperiale con l'appoggio decisivo dello Stato Pontificio incrina tali rapporti. E con Carlo imperatore va in frantumi il già fragile equilibrio uscito dopo la prima fase delle guerre italiane tra Spagna e Francia. D'altro canto, Carlo non fa mistero di coltivare un sogno, quello di dare vita ad una monarchia universale che riunisca tutta l'Europa centro-occidentale sotto un'unica bandiera, Francia compresa. Le due posizioni, quella di Carlo e quella di Francesco, sono pertanto inconciliabile e così la guerra diventa inevitabile. Scoppiierà ancora una volta in Italia e per la precisione a Milano.

Dalla metà del secolo XV la città lombarda è in mano agli Sforza. Dopo l'assassinio di Galeazzo Maria, ucciso durante una congiura di palazzo nel 1476, gli succede il figlio Gian Galeazzo, che tuttavia è solamente un bambino. E così la reggenza del Ducato passa alla madre Bona di Savoia, che governa insieme al fratello del marito, Ludovico il Moro. Ed è a questo punto che le vicende del ducato di Milano si intrecciano pericolosamente con gli appetiti di Francia e Spagna. Ludovico il Moro, infatti, contesta la pretesa francese di rivendicare la reggenza del Ducato in base ai soliti rapporti parentali che anche il re francese può vantare in quella zona. Milano diventa in tal modo l'epicentro di uno scontro internazionale, nel quale un ruolo non

secondario lo gioca sin da subito il papato, che prima si allea con la Francia nella Lega di Cambrai, quindi la combatte mettendo in piedi una vasta alleanza anti-francese che comprende, oltre all'Inghilterra, anche l'impero di Massimiliano d'Asburgo. Quando Francesco diventa re di Francia, Milano è ormai sotto la sfera di influenza asburgica.

Nel frattempo però, Carlo sta affrontando la difficile situazione in Spagna e, soprattutto, la questione protestante. La Riforma luterana rischia di minare l'unità interna dell'Impero. Lutero è stato scomunicato dal papa e ora tocca a Carlo fare la mossa successiva: arrestarlo e consegnarlo alla Santa Inquisizione. Decide invece di convocare la Dieta di Worms per convincere il monaco a ritrattare. Ma questo non avviene. La paralisi religiosa nei territori dell'Impero è il segnale che Francesco attendeva per passare all'azione: è il 1521 e le sue truppe invadano l'Italia. Un conflitto che entra nel vivo nel 1524, quando i francesi espugnano Milano e, grazie all'appoggio di papa Clemente VII, ai quali Francesco regala i ducati di Parma e Piacenza, puntano ormai verso Napoli. Ma subiscono una dura sconfitta a Pavia. Francesco viene addirittura fatto prigioniero e incarcerato prima a Pizzighettone e quindi a Madrid. La reggenza della Francia passa nelle mani della madre, Luisa di Savoia. Nel frattempo il papa, terrorizzato, si schiera con Carlo.

Il trattato di pace che Carlo V sottopone al suo rivale nella cella a Madrid è umiliante: egli deve rinunciare infatti alla Borgogna, accettare l'autonomia della Provenza e del Delfinato (entrambi in territorio francese) ed il passaggio della Normandia all'Inghilterra. Francesco I si rifiuta di firmare. Ma con il passare del tempo, privato della libertà e angosciato dal timore di perdere anche la corona di Francia, alla fine decide di tornare sui suoi passi e firma nel 1526 il **Trattato di Madrid**. Di più: sposa la sorella maggiore di Carlo V, Eleonora d'Asburgo, spalancando le porte ad una possibile successione asburgica della corona francese. Nel 1526 Francesco torna in Francia. Termina la prima fase della guerra italiana tra Asburgo e Valois.

L'umiliazione subita è troppo grande perché possa essere accettata a lungo da un sovrano orgoglioso come Francesco. E infatti, dopo pochi mesi e forte dell'appoggio di papa Clemente VII, Francesco denuncia il Trattato di Madrid. Ma perché il papa si comporta in questa maniera? Le ragioni sono le medesime che hanno portato tanti suoi predecessori, ai tempi delle prime guerre per l'Italia, a cambiare spesso alleanze. Il papato ha infatti una strategia ben precisa: impedire che nella penisola italiana si rafforzi una sola dinastia, Stato o staterello. Ed è così che nel passato il papa prima ha appoggiato Milano contro Venezia, quindi Venezia contro Milano e infine si è alleata con Venezia e Milano in funzione antiflorentina. Una logica riaffermata anche nei confronti di Spagna e Francia. La stessa cosa accade ora: Carlo è diventato troppo potente in Italia e il rischio è che possa pensare ad unificare la penisola italiana sotto un'unica bandiera, quella degli Asburgo, schiacciando (o addirittura eliminando) lo Stato pontificio.

Francia e papato mettono in piedi **la Lega di Cognac**, alla quale aderiscono anche Milano, Genova e Firenze. La guerra con gli Asburgo riprende, più dura e sanguinosa che mai. Carlo V è infuriato con Clemente e decide di appoggiare una congiura organizzata dalla potente famiglia romana dei Colonna. Il papa — tradito anche da molti dei suoi sostenitori — è costretto a tornare nuovamente sui suoi passi e a schierarsi con l'Impero. Ma poi ci ripensa e torna con Francesco. A questo punto l'imperatore decide di punirlo, ordinando ad una potente armata di mercenari Lanzichenecchi, tutti di provata fede luterana e animati da un odio profondo nei confronti del papa e della Chiesa cattolica, di scendere a Roma. È il **6 maggio 1527** quando le armate guidate da Georg von Frundsberg mettono a ferro e fuoco la città, distruggendo tutto quello che incontrano sul loro cammino, come chiese e monumenti, e imbrattando le immagini sacre fin dentro San Pietro. È il **Sacco di Roma**, ordito non da re barbari o infedeli, ma dall'imperatore degli Asburgo, vale a dire da una delle famiglie più cattoliche del continente. Roma brucia ancora quando papa Clemente decide di arrendersi, pagando un pesante tributo monetario e perdendo Parma e Piacenza, nonché Ostia, Civitavecchia, Civita Castellana e Castel Sant'Angelo.

Francesco I non sta a guardare e scende in Italia nell'autunno del 1527, riconquistando il Piemonte e Milano. Quindi punta su Pavia, per vendicare l'onta subita pochi anni prima. Infine attacca Napoli via mare insieme ai genovesi. Ma questi ultimi lo abbandonano, consentendo all'imperatore di contrattaccare. Poi giunge la peste, costringendo entrambe le parti a firmare la **Pace di Cambrai** del 1529, ma con una situazione assai favorevole all'Impero. E tuttavia al tavolo delle trattative non ci sono né Francesco né Carlo bensì due donne: Margherita d'Austria, zia di Carlo V, e Luisa di Savoia, madre di Francesco I. La Francia è costretta a rinunciare ad ogni pretesa sull'Italia e a cedere a Carlo alcune città francesi, come Lilla, riconoscendo altresì il potere imperiale su Fiandre e Cambrai. Un altro duro colpo per Francesco, che deve pure assistere, impotente, alla doppia incoronazione del suo rivale: come **re d'Italia (il 22 febbraio 1530)** e come **Imperatore del Sacro Romano Impero (il 24 febbraio 1530)**. Ad incoronarlo, è papa Clemente VII.

Le armi taceranno per qualche anno.

Nel frattempo Francesco cerca di riallacciare i rapporti con l'Italia mettendo a segno due importanti matrimoni: sua cognata Renata viene data in sposa a al Duca Ercole D'Este e suo figlio Enrico in sposo alla nipote del papa, Caterina de' Medici. Ma poi la tensione torna a salire, soprattutto quando Francesco, con una mossa a sorpresa, decide di appoggiare i Turchi nella loro marcia di avvicinamento ai confini asburgici e in particolare a Vienna, residenza degli Asburgo. Carlo reagisce subito e con estrema durezza, attaccando i turchi in Africa e conquistando Tunisi. E' il 1535. Nello stesso anno decide di fare visita al nuovo pontefice, Alessandro Farnese, salito al trono con il nome di Paolo III.

Ma Francesco non si arrende e decide di invadere il Piemonte. Carlo risponde attaccando l'esercito francese in Provenza. Scoppia così il secondo grande conflitto tra i due condottieri, che si conclude nel 1537 con l'Armistizio di Borny, L'anno successivo, per volontà di papa Paolo III, viene firmata una tregua decennale a Nizza.

Ma nel 1540 Carlo decide di investire il figlio Filippo della carica di Duca di Milano, sancendo in tal modo l'egemonia della Spagna sull'Italia. Francesco risponde firmando una inedita alleanza con il sultano Solimano il Magnifico e con i regnanti protestanti di Danimarca e Svezia. Quindi attacca l'esercito imperiale in Lussemburgo e in Spagna. E' il 1542: scoppia il terzo grande conflitto tra Francesco e Carlo. La guerra si protrae fino all'autunno del **1544**. Con la **Pace di Crépy**, la Francia si impegna non solo a rompere l'alleanza con i Turchi, ma anche ad appoggiare d'ora in poi ogni sforzo della cristianità contro la minaccia rappresentata dagli infedeli musulmani. Altre clausole impediscono alla Francia di espandersi in Italia. In cambio, Carlo rinuncia alla Borgogna. In sintesi, si tratta di un'altra vittoria per l'Impero.

Ma questa volta non c'è tempo per alcun riscatto. Il 31 marzo 1547, Francesco I muore.

## DALL'APOGEO ALL'ABDICAZIONE

Con la Pace di Crépy — che è sì un compromesso, ma tutto a favore dell'Impero — e la morte del suo più forte e coraggioso antagonista, Francesco I, Carlo V raggiunge l'apogeo. Da questo momento, però, i problemi aumenteranno a dismisura, costringendo l'imperatore ad abdicare da tutti i suoi regni, impero compreso.

I primi problemi arrivano ancora una volta dall'Italia, dove Ferdinando Gonzaga si mette alla testa di una ribellione antiasburgica in Emilia. Quindi si risveglia anche la Francia, dove il figlio nonché successore di Francesco I, **Enrico II**, viola il Trattato di Crépy e si allea con i Turchi, organizzando con loro una invasione via mare di Napoli. La guerra scoppia nel **1552** con la flotta turca, guidata da Sinan Pascià, che sconfigge, a largo di Ponza, quella imperiale guidata da Andrea Doria. E tuttavia la flotta francese manca all'appuntamento e così l'invasione via mare di Napoli fallisce. La sconfitta viene compensata dalla ribellione di alcuni principi protestanti contro l'imperatore. Con loro Enrico dà vita ad una alleanza antiasburgica, che finisce per travolgere le armate imperiali. Carlo è costretto a ritirarsi in Austria. Poi contrattacca e si ritorna, di fatto, allo status quo.

L'eterno conflitto con la Francia, la ribellione italiana, la mai risolta questione spagnola, la Riforma luterana (di cui si parlerà in seguito) sono il segno che il progetto di creare un impero universale rischia di rimanere sulla carta. Ma Carlo non si arrende. Nel **1554** convengono a nozze Maria Tudor, regina di Inghilterra e figlia di Enrico VIII, e suo figlio Filippo. E' l'ennesimo tentativo di stringere in una morsa infernale la Francia, unendo la corona imperiale a quella inglese. A Filippo, Carlo regala il Ducato di Milano, il Regno di Napoli e il Regno di Sicilia, che vanno ad aggiungersi alla Spagna, di cui il figlio è già re da alcuni anni. Ma è il canto del cigno di una strategia ormai destinata al tramonto.

Nel **1555**, Carlo sottoscrive con i principi protestanti la **Pace di Augusta**, che risolve finalmente il conflitto religioso nei territori dell'Impero, secondo il principio del "**cuus regio eius religio**", con il quale i sudditi sono tenuti a seguire la religione dei loro governanti. E' il riconoscimento ufficiale del luteranesimo, che delude profondamente lo Stato Pontificio. Il nuovo papa, Gian Pietro Carafa (Paolo IV) protesta duramente con Carlo e alla fine decide di allearsi con la Francia.

Carlo si rende ormai conto che un'epoca si è chiusa (se mai si è aperta). Riesumere l'impero, renderlo universale è ormai pura utopia. Decide allora di **abdicare**. Di fatto il suo sterminato impero viene diviso tra il fratello Ferdinando, che eredita la corona imperiale, e il figlio Filippo, che si prende la fetta più grande, ereditando tutti i possedimenti spagnoli. Carlo si ritira nel Monastero di San Jerónimo di Yuste nell'Estremadura, vale a dire in quella Spagna che mai lo ha sopportato. **Muore il 21 settembre 1558**, molto probabilmente di malaria, dopo molti giorni di agonia.

## CARLO V E LA RIFORMA PROTESTANTE

È il **15 giugno 1520** quando **papa Leone X** emana la bolla **“Exurge Domine”**, un vero e proprio ultimatum, che concede a Lutero sessanta giorni per ritirare le sue **“Tesi”**, pena la scomunica. Ma Lutero rifiuta, bruciando pubblicamente tutti i testi di Diritto Canonico e la stessa bolla papale. Il **3 gennaio 1521** Lutero viene ufficialmente **scomunicato**. Da questo momento egli è un vero e proprio bandito e dunque spetta alle autorità civili procedere al suo arresto, per poi consegnarlo nelle mani della Santa Inquisizione di Roma. Dato che Lutero vive nei territori dell’Impero, questo onere od onore, che dir si voglia, spetta proprio a Carlo V. Ma Lutero non è un predicatore qualsiasi. Egli ha conquistato vasti strati di società tedesca (e non solo), compresi anche alcuni principi elettori. Carlo decide di risolvere la questione convocando nel **1521** la **Dieta imperiale di Worms**, nella speranza di convincere Lutero a ritirare la sua **“protesta”**. Lutero accetta di partecipare in cambio di un salvacondotto imperiale, ma giunto a Worms delude le aspettative di Carlo con queste parole: **“Se non sarò convinto mediante le testimonianze della Scrittura e chiare motivazioni razionali, perché non credo né al papa né ai concili da soli, essendo evidente che hanno spesso errato, io sono vinto dalla mia coscienza e prigioniero della parola di Dio a motivo dei passi della Sacra Scrittura che ho addotto. Perciò non posso né voglio ritrattarmi, poiché non è sicuro né salutare agire contro la propria coscienza. Dio mi aiuti. Amen”**. Carlo decide di lasciarlo comunque partire da Worms, ma come un vero e proprio fuorilegge. Come tale, egli può essere ucciso in qualsiasi momento e da chiunque, senza che il colpevole venga punito, perché è solo lui il colpevole, in quanto eretico. Ma nel momento in cui la crisi religiosa raggiunge il culmine, scoppia la prima guerra con la Francia. Carlo si vede costretto ad abbandonare la Germania, per farvi ritorno nove anni più tardi. Sono anni decisivi per l’affermazione del luteranesimo (e la nascita di altre confessioni protestanti, a partire da quella di Calvino). Lutero è ormai protetto dal grande elettore imperiale, il principe di Sassonia **Federico il Savio**. E il popolo della Sassonia è entusiasta di aderire al protestantesimo. La Riforma penetra anche più a Nord, soprattutto nel Brandeburgo, mentre trova più ostacoli, oltre che nei Vescovati, anche nelle zone meridionali. E tuttavia ormai il luteranesimo è una vera e propria spina nel fianco per l’imperatore, il quale è stato eletto con il decisivo appoggio della Chiesa di Roma. Naturalmente potrebbe inviare le sue truppe in Sassonia e intimare il principe di consegnargli Lutero pena la distruzione del principato. Ma questo aprirebbe una drammatica crisi nell’Impero che Carlo non si può permettere, dato che ancora deve sconfiggere la Francia. Insomma, un piccolo monaco di nome Martin Luther ha messo letteralmente con le spalle al muro il grande imperatore asburgico. Ecco perché tra tutti i problemi che Carlo ha dovuto affrontare in questi anni, la Riforma protestante rappresenta il più pericoloso e proprio perché mina dall’interno l’unità dell’Impero e rischia di incrinare i rapporti tra gli Asburgo e il papato. E infatti Carlo cercherà in tutti i modi di ricucire lo strappo tra Lutero e la Chiesa di Roma. Sarà merito suo anche quel Concilio che avrebbe, quanto meno, dovuto vedere seduti intorno allo stesso tavolo Lutero e il papa. Ed è per questo che Carlo sceglierà Trento come sede del Concilio, in quanto quasi a metà strada tra il mondo luterano e quello cattolico. Il Concilio di Trento inizia nel 1542, ma cinque anni dopo si trasferisce a Bologna. Ufficialmente per sfuggire alla peste, ma di fatto per sottrarsi all’influenza imperiale. E così quel Concilio che tante aspettative aveva suscitato in una cristianità ormai profondamente divisa, si trasforma di fatto in una Riforma o Controriforma solamente cattolica.

L’ultima mossa avviene nel 1555, con la Pace di Augusta. Un Carlo che ha ormai meditato di abbandonare il potere, sigla un trattato che riconosce ufficialmente il protestantesimo laddove vi siano principi protestanti, secondo il principio del **“cuius regio eius religio”**. Ma quel trattato non aprirà affatto un periodo di pace. Troppo forte la voglia di riscatto da parte del mondo cattolico e troppo forte la voglia di espandersi da parte del mondo protestante. Nel Seicento è proprio nei territori dell’Impero che si combatterà uno dei conflitti più sanguinosi della storia: la Guerra dei Trent’Anni.

## L’IMPERO UNIVERSALE: LE RAGIONI DI UNA SCONFITTA

Il sogno coltivato dagli Asburgo di legare a sé l'intera Europa attraverso una fitta rete di rapporti familiari sembra diventare realtà con Carlo V. Ma quel sogno dura poco, in pratica solo cinquant'anni. Quali le ragioni di un tale fallimento? La ribellione della Spagna, il caos italiano, la Riforma luterana e, naturalmente, l'antagonismo francese dimostrano come, sin dall'inizio, quel sogno trovasse non pochi ostacoli alla sua realizzazione. E questo perché il tempo degli imperi — e ancor più di quelli universali — è definitivamente tramontato. D'altro canto, l'ultimo tentativo di mettere in piedi un simile esperimento, quello di Carlo Magno, non ha avuto un esito differente. E si era nel IX secolo. Nell'età moderna, in cui si afferma una nuova entità politica, lo Stato nazionale, ogni tentativo di riportare indietro le lancette dell'orologio appare anacronistico e dunque destinato al fallimento. E' grazie agli Stati nazionali che si sta imponendo l'economia di mercato e con essa la borghesia ed è grazie agli Stati nazionali che l'Europa si è lanciata alla conquista del mondo. Gli stessi principi protestanti, pur se facenti parte del Sacro Romano Impero, cominciano ad acquistare sempre più autonomia. Cosa che comprende molto bene Lutero, che si mette al riparo dell'Inquisizione proprio chiedendo protezione a Federico di Sassonia. E la Riforma dimostra molto chiaramente come il sogno degli Asburgo fosse destinato a fallire: un impero universale ha bisogno di unità, soprattutto religiosa se vuole fregiarsi del titolo di "sacro". Ma questa unità è ormai perduta per sempre. Insomma, Carlo V arriva troppo tardi. Egli è un uomo di altri tempi che accarezza il sogno di pacificare il continente, stringendo tutti i popoli che lo abitano (quanto meno quelli del centro-ovest) sotto un'unica bandiera, quella asburgica. Lo fa il più delle volte con moderazione, ma questo non basta per scoraggiare forti reazioni, a partire da quella Francia che, dopo la vittoria nella Guerra dei Cento Anni, non ha nessuna intenzione di rinunciare ad edificare uno Stato forte e coeso. In una sola occasione Carlo si lascia prendere dall'ira, quando papa Clemente lo tradisce per l'ennesima volta. Solo in quella occasione l'imperatore decide di aderire ad una logica fino a quel momento propria dei suoi avversari, quella cioè di allearsi anche ai suoi nemici pur di abbattere l'avversario più pericoloso del momento. E così invia i mercenari protestanti a Roma con l'ordine di distruggerla. Una logica che, invece, Francesco I — lui sì un condottiero moderno — applica sin dall'inizio: per evitare di rimanere stritolato dal dominio asburgico non esita un attimo ad allearsi nemmeno con i Turchi o con i protestanti.

I tempi sono cambiati: fare leva sulle antiche tradizioni o su una religione ormai destinata a frammentarsi è inutile se non controproducente. L'Europa è divisa come mai in passato e la corsa alla conquista del mondo accentua la competizione tra gli Stati. E sono proprio questi ultimi a poterselo permettere: la Spagna (già prima della dominazione asburgica), il Portogallo, quindi Inghilterra e Francia e infine persino un piccolo Stato come l'Olanda, che ottiene l'indipendenza dalla Spagna dopo una interminabile e sanguinosissima guerra.

Carlo ha il merito di avere compreso tutto ciò, anche se con un certo ritardo. Avrebbe potuto intestardirsi nel portare avanti il piano della sua famiglia, ma non lo fa. La sua abdicazione rappresenta una onesta presa di coscienza che un mondo è ormai tramontato. E infatti il suo immenso dominio viene diviso tra i suoi due figli. Ferdinando eredita un Impero ormai frammentato, che nel Seicento verrà dilaniato dalle guerre di religione; Filippo, invece, eredita quella che è, nel Cinquecento, lo Stato nazionale più forte, ricco e soprattutto coeso dal punto di vista religioso: la Spagna. Ma se la dovrà presto vedere con altri Stati nazionali pronti a contenderne l'egemonia, sia in Europa sia oltreoceano: l'Inghilterra.